che possono emergere dalla discussione dei vari emendamenti proposti al titolo del dazio consumo, propongo che la tabella *H* sia deliberata dopo la votazione dell'articolo 60, che è l'ultimo del capo settimo del dazio consumo.

PRESIDENTE. La Commissione acconsente?

LANZA GIOVANNI. La Commissione non vede la ragione di questa proposta fatta dall'onorevole Viacava; la tariffa debb'essere approvata coll'articolo 51, salvo che si voglia fare una riserva speciale; ma bisognerebbe conoscere i motivi, ai quali si appoggia tale proposta, affinchè la Commissione possa regolarsi nel corso della discussione.

VIACAVA. Ho proposto un'aggiunta all'articolo 54. Ora, se la proposta da me fatta fosse accettata dalla Commissione, bisognerebbe ch'io facessi una seconda proposta per togliere il dazio sulle olive.

MINGHETTI. La proposta che fa l'onorevole Viacava, come fu detto testè, non sembra potersi accettare. Però nella sua idea v'ha qualche cosa di giusto. Egli distingue le modificazioni che possono essere introdotte sulla tariffa o sugli articoli speciali da quelle proposte generali le quali tendono a stabilire un sistema diverso da quello della Commissione.

Ora ciò che desidera l'onorevole Viacava, e che credo che farà il presidente, sia di decidere prima questa questione generale lasciando poi campo a coloro che avranno modificazioni da proporre agli articoli di farlo.

Ma evidentemente se dovesse passare, per esempio, la proposta dell'onorevole Visocchi la quale elimina tutto il progetto della Commissione, e quello dell'onorevole Cancellieri che sostanzialmente lo modifica, in tal caso, tutti gli altri emendamenti diverrebbero inutili. Io non so se oggimai vi siano altri emendamenti generali analoghi ai due che ho accennato: se ve n'è qualcuno io aspetterò di averne udito i motivi, poi chiederò di parlare per rispondere in complesso, imperocchè desidero di fare alcuni avvertimenti rispetto alle cose testè toccate dall'onorevole Cancellieri.

PRESIDENTE. Si può riservare la deliberazione sulla proposta dell'onorevole Viacava, quando si metterà ai voti l'articolo 51, perchè è verissimo ciò che osservava l'onorevole Minghetti. Vi sono alcune questioni pregiudiziali, che debbono esser prima risolute.

VIACAVA. Convengo precisamente con ciò che si è detto dall'onorevole Minghetti.

BIANCHERI. Stanno di fronte due sistemi: uno è sull'emendamento degli onorevoli Cancellieri, Mannetti ed altri, i quali si appiglierebbero ad un sistema diverso da quello proposto dalla Commissione; vi è un altro sistema, col quale accettandosi in principio quello proposto dalla Commissione, si verrebbe tuttavia a modificarlo.

Ora, pare a me che coll'adottarsi dell'uno o dell'altro di questi due sistemi, verrebbe ad essere mutato quello della Commissione; quindi sarebbe necessario che si conoscessero gli emendamenti stati proposti, onde ciascuno potesse svilupparli, e la Camera fosse in grado di deliberare sui medesimi.

MINGHETTI. Due sono, signori, i sistemi che si contrappongono a quello proposto dalla Commissione. Uno è quello dell'onorevole Cancellieri il quale viene a dire: io vi do la stessa somma che voi chiedete ma in un metodo diverso; l'altro è quello dell'onorevole Visocchi, il quale dice: io rifiuto assolutamente il voto a questa imposta, preparate un altro schema, per ora non si faccia nulla di questo.

La Commissione non accetta nè l'uno, nè l'altro dei due sistemi, anzi li respinge completamente.

Comincierò da quello dell'onorevole Cancellieri, e prenderò le mosse da un punto, sul quale particolarmente conviene a me di dire alcune cose.

La questione dell'appalto generale dei dazi di consumo è totalmente estranea alla deliberazione della Commissione. Esista o non esista appalto, la Commissione respingerebbe egualmente la proposta.

Ma poichè egli ha toccato di questo contratto, mi sia lecito ricordare come dopo la legge del 14 luglio 1864, la quale dava facoltà ai comuni di abbonarsi, fosse offerto a tutti i comuni questo abbonamento, come la massima parte dei comuni medesimi l'accettassero, e come solo parte di essi (qua e là sparsi) lo rifiutasse. La somma corrispondente a questi ammontava, se non erro, al quarto dell'entità del provento totale. Ricorderò come la legge doveva andare in vigore al 1° settembre 1864, e come perciò fosse necessario addivenire ad un sistema di appalto, non potendo il Governo impiantare una amministraziane speciale, e tener agenti particolari in tutti i comuni sparsi che avevano rifiutato l'abbonamento. Soggiungerò, che la difficoltà dell'applicazione era grandissima, e che gli effetti hanno dato grandissima ragione al metodo seguito il quale era stato allora richiesto dalla necessità. Se io son bene informato dello stato attuale delle cose, la società appaltatrice lungi finora dall'aver fatto un guadagno, si trova per il contrario in perdita. Quindi, io sono di parere che essa non sarebbe punto aliena dall'accettare una trattativa che mirasse a rescindere il contratto medesimo. Ad ogni modo comunque l'appalto sia giustificato dagli effetti, non è ciò che oggi farebbe ostacolo al principio dell'onorevole Cancellieri, ma è la questione della massima che egli si fa a sostenere.

La Commissione non può a meno di non respingere il suo progetto, perchè si fonda sopra due concetti capitali che le sembrano contrari a un buon sistema finanziario. Il primo è quello di sostituire il canone gabellario al dazio consumo; il secondo è quello di accordare ai comuni la facoltà di stabilire un dazio sulla macinazione dei cereali. La Commissione non può accettare il sistema del canone gabellario per più ragioni.